

Sostenibilità e istituzioni

Indubbiamente l'argomento della sostenibilità è, non da ora, di grande tendenza. Se perfino le giurie deputate ad assegnare gli «awards» (i premi in architettura) sui grattacieli internazionali si lasciano sedurre dagli alberi sui terrazzi allorché proclamano vincitori gli edifici alti (tutt'altro che *skyscrapers*) costruiti nel comparto Garibaldi-Repubblica a Milano, significa che quella tendenza ha condizionato il concetto di progetto d'architettura generando seguaci più o meno convinti. L'argomento della sostenibilità, però, non può diventare protagonista dell'architettura come pare che si abbia voglia che accada; non può costituirne un caposaldo dell'insegnamento al pari della composizione architettonica o della tecnologia dei materiali o dei caratteri distributivi degli edifici; può eventualmente catalogarsi nel repertorio personale dell'architetto o del libero pensatore. Questa è una ragione — pure se dare spiegazioni a qualcosa in questo confuso Paese è tentativo quantomeno ardito — per il quale, nell'attualità, una qualsiasi iniziativa rivolta verso la divulgazione del «progetto sostenibile» può muoversi nei solchi di iniziative, appunto, personali e non istituzionali. D'altronde, come potrebbe l'istituzione stimolare l'introduzione del concetto della sostenibilità

(già, peraltro, lo ha indirettamente fatto promulgando il repertorio delle certificazioni edilizie per provocare occasioni di occupazione), visto che non attua quelle opere nel territorio che della sostenibilità rappresentano il seme? Mi riferisco alla propagazione sotterranea e non aerea delle reti urbane pubbliche e private, mi riferisco alla trasmissione televisiva via cavo e non tramite antenne e parabole, mi riferisco alla scriteriata diffusione di centraline e di cassoni nel territorio. E ancora: considerato che l'argomento della sostenibilità non implica solo il risparmio energetico ma anche, o soprattutto, la salubrità dell'ambiente architettonico, come potrebbe l'istituzione attivare modalità di divulgazione educativa su quell'argomento allorché insiste a non correggere imperdonabili difetti in materia di parcheggi interrati, di mobilità, di infrastrutture, di gestione del paesaggio urbano (segnaletica, cartellonistica, marciapiedi, manutenzione del patrimonio...)? Solo dopo aver posto rimedio alla sostenibilità nel territorio avrà significato occuparsi di sostenibilità in architettura. Prima di allora, ogni iniziativa esprime un valore legato da un lato al soggettivo modo di sentire e dall'altro al conseguimento di obiettivi commerciali di classificazione energetica degli edifici.